

Il segretario generale spiega i motivi della manifestazione in programma il 23 giugno a Roma

I lavoratori scendono in piazza

Battaglia: no al taglio di stipendi e al blocco delle tredicesime

Incontriamo Massimo Battaglia, Segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, alcuni giorni prima della manifestazione nazionale proclamata dalla sua organizzazione sindacale per sabato prossimo a Piazza Santi Apostoli a Roma, a partire dalle 10.30. Sono attesi pullman da varie regioni d'Italia, tra cui Calabria, Puglia, Campania, Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia.

Domanda. Segretario, dopo lo sciopero del 19 dicembre scorso, cosa vi porta nuovamente in piazza?

Risposta. Stiamo vivendo un momento politico ed economico difficilissimo che mette in seria difficoltà moltissime famiglie. Vogliamo e dobbiamo protestare perché i sacrifici richiesti ai lavoratori sono diventati insostenibili. Devo dire che, in un mondo di precariato e disoccupazione come quello odierno, in parte ci possiamo ritenere fortunati, ma sarebbe ridicolo pensare che per i dipendenti pubblici le cose vengano in maniera rosea. Ci sono centinaia di migliaia di famiglie che possono contare su uno stipendio medio di 1.300 euro al mese e che patiscono un blocco pluriennale del contratto. A ciò, ogni mese, si aggiungono nuove tasse e balzelli a vantaggio per sopprimere ai buchi dei bilanci dello stato, delle regioni, dei comuni. Oggi il lavoro non basta più ad assicurare la sopravvivenza dignitosa per sé e per i figli. Siamo molto arrabbiati. È una parola che non mi piace, ma rende l'idea di uno stato d'animo appesantito da anni di maltrattamenti mediatici, politici e normativi.

D. Eppure la crisi del nostro Paese va affrontata proprio incidendo sulla spesa pubblica. I tagli imposti alla pubblica amministrazione e al suo personale a molti sembrano inevitabili.

R. Vede, i risparmi realizzati per questioni di budget, sono sempre stati fatti partendo da misure a danno del personale e non iniziando da altre spese macroscopiche e immorali che gravano sul bilancio pubblico. La classe politica non può parlare sempre di equità e poi colpire puntualmente i più deboli. Non si possono richiedere sacrifici pesantissimi ai lavoratori che hanno stipendi medio-bassi e lasciare pressoché immutate le situazioni di privilegio che esistono nella pubblica amministrazione.



nizzazione. Questo i cittadini lo devono sapere. Mi riferisco alle consulenze affidate per motivi politici, segno di un uso privato della struttura amministrativa che viene fatto dai partiti. E ancora, ho in mente gli stipendi di alcuni dirigenti generali che guadagnano più del presidente Obama.

E ancora, le pensioni faraoniche che distruggono il patto intergenerazionale; non è possibile far cadere sui nostri giovani questo costo sistemico

mettendo sul nostro collo oggi, e sul loro domani questi costi assurdi. Ci rendiamo conto che ci sono politici con 30 mila euro di pensione al mese? È una vergogna, e lo vogliamo gridare come cittadini e come lavoratori.

D. Ma in cosa consistono le iniziative o i progetti di riforma della pubblica amministrazione promossi dal governo?

R. Stiamo già subendo il blocco ex lege del nostro contratto dal dicembre 2009, e ciò avviene mentre c'è un'inflazione superiore al 3% su base annua. Di fatto i nostri stipendi non sono fermi, stanno diminuendo. E ora sentiamo parlare di dossier segreti e di proiezioni che emissari del governo stanno facendo alla Ragioneria generale dello Sta-



Massimo Battaglia

to per valutare quali misure adottare e riuscire a risparmiare altri 4 miliardi di euro a danno dei lavoratori. C'è nel governo chi sta pensando al taglio degli stipendi come è avvenuto in Grecia o in Romania e chi parla di cassa integrazione dei lavoratori pubblici. A tutto questo, anche attraverso la manifestazione nazionale di sabato prossimo, vogliamo dire no, un no assoluto. Se vogliono tagliare gli stipendi, prima di tutti iniziano dai loro e poi che continuino con gli stipendi dei grandi manager pubblici, ma senza la pantomima di intaccare solo il 10% della retribuzione eccedente i

Non si possono richiedere sacrifici pesantissimi ai lavoratori che hanno stipendi medio-bassi e lasciare pressoché immutate le situazioni di privilegio che esistono nella pubblica amministrazione

120 mila euro. Che decurtino questi importi del 60% netto e poi possiamo parlare di equità. Oggi ci sono famiglie che non hanno possibilità di risparmiare per il futuro, e devono intaccare le loro sicurezze patrimoniali acquisite da anni di lavoro per poter sopravvivere.

D. Ma tra i risparmi che il governo conta di realizzare, ce ne sono alcuni che deriverebbero da una riorganizzazione della struttura amministrativa sul territorio. Qual è la posizione al riguardo della Confsal-Unsa?

R. In alcuni casi siamo convinti che la riorganizzazione territoriale sia la strada sia corretta; mi riferisco all'accorpamento di Comuni o all'alleggerimento delle competenze delle Province. Ma altre proposte sono più preoccupanti.

Pensiamo ad esempio alla chiusura di molti uffici dei giudici di pace o alla chiusura delle sezioni distaccate dei tribunali. Oltre ai danni per

Se vogliono tagliare gli stipendi, prima di tutto iniziano dai loro e poi che continuino con gli stipendi dei grandi manager pubblici, ma senza la pantomima di intaccare solo il 10% della retribuzione eccedente i 120 mila euro. Che decurtino questi importi del 60% netto e poi possiamo parlare di equità

i lavoratori che dovranno trasferirsi, queste chiusure si traducono in un arretramento della presenza dello stato sul territorio, con una ricaduta negativa sulla stessa economia di quella zona, che si impoverirà di presenza umana e di attività

economiche correlate.

D. Cosa chiede la Confsal-Unsa a questo governo, anche attraverso questa manifestazione?

R. Innanzitutto gli chiediamo un deciso cambiamento di rotta: meno annunci e più serietà nei progetti di lungo periodo. Un governo tecnico dovrebbe contraddistinguersi per la competenza, mentre in più occasioni ci siamo accorti che questo pecca di dilettantismo. Poi gli chiediamo coerenza. Mi spiego meglio. Da qualche mese il governo si presenta come un Giano bifronte, un essere a due facce, da un lato attacca gli statali dall'altro ci sigla intese pubbliche condivise. Gli chiediamo di esprimere una posizione unica e omogenea, in linea con gli impegni presi al Dipartimento della Funzione pubblica a inizio maggio scorso, quando abbiamo sottoscritto un impegno per rilanciare la partecipazione dei lavoratori alla riforma del pubblico impiego, unico presupposto per dare stabilità al cambiamento.

Chiediamo pertanto di parlare di aspetti decisivi per la vita di centinaia di migliaia di persone e delle rispettive famiglie su temi quali esuberanza, mobilità e riorganizzazione delle amministrazioni.

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa della

FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA
(Unione Nazionale Sindacati Autonomi)
Via Napoli 51, 00184 Roma
tel 06/48.23.232 - fax 06/48.23.090
e-mail: info@confsal-unsait
www.confsal-unsait